

# Dalla “carta delle collezioni” alla libertà intellettuale: per uno sviluppo delle collezioni complessivo, organico, bilanciato, continuo, consapevole e sostenibile



ALMA MATER STUDIORUM  
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

DIPARTIMENTO  
DI BENI CULTURALI



**MARTEDÌ 19 NOVEMBRE 2024, ORE 9-11**

L'incontro si terrà su piattaforma Teams: [Link](#)

**Francesco Giuseppe Meliti**  
(Biblioteca universitaria di Lugano)

**Dalla carta delle collezioni alla  
libertà intellettuale:  
per uno sviluppo delle collezioni  
complessivo, organico, bilanciato,  
continuo e consapevole Online**

Coordina: **Fiammetta Sabba**

All'interno del ciclo *Di carte, di libri e dintorni*

a cura di **Fiammetta Sabba, Massimiliano Bassetti, Giulia Crippa, Elisa Tosi Brandi, Lucia Sardo**

# Dalla “carta delle collezioni” alla libertà intellettuale:

per uno sviluppo delle collezioni complessivo, organico, bilanciato, continuo, consapevole e *sostenibile*

## *prima parte*

Lo sviluppo e la gestione sostenibile delle collezioni nel loro intero «ciclo di vita»

## *seconda parte*

- Libertà intellettuale e censura secondo l’IFLA
- La libertà intellettuale come elemento della carta delle collezioni e della politica di selezione e sviluppo delle collezioni
  - L’ALA e il *Library Bill of Rights*
  - Il dilemma tra neutralità ed advocacy
  - Il *Code of Ethics* dell’ALA e della ALCTS
  - *Intellectual Freedom Manual* dell’ALA e le sue *policies*
- La policy per la selezione e per lo sviluppo delle collezioni
  - La continua valutazione delle collezioni
  - La policy per la riconsiderazione dei materiali
    - Le procedure di riconsiderazione
    - Le forme di censura sulle collezioni
  - L’autocensura non consapevole e quella consapevole
- Gli strumenti di selezione e il rischio di omologazione delle collezioni per pressioni commerciali
  - La diversità nelle collezioni secondo l’ALA
  - Qualche avvertenza sulla *cancel culture*
- La sostenibilità e la libertà intellettuale nello sviluppo delle collezioni: due valori di equità e di giustizia

# Sviluppo e gestione sostenibile delle collezioni: *il collection life cycle*

- La sostenibilità in biblioteca dovrebbe investire anche lo **sviluppo e la gestione delle collezioni**, coinvolgendo tutte le fasi della “vita” dei libri in biblioteca, facendoci passare da una “gestione lineare” ad una vera e propria “gestione circolare” e veramente “ciclica” dei libri, a partire fin dalla loro selezione.
- Questa figura rappresenta il *collection life cycle* secondo Holly Hibner e Mary Kelly in *Making a Collection Count*, 2nd ed., 2013



Figure 1.1 Collection life cycle

## Sviluppo e gestione sostenibile delle collezioni: *il collection life cycle*

Nella recentissima terza edizione del manuale di Holly Hibner e Mary Kelly (*Making a Collection Count: a Holistic Approach to Library Collection Management*, 3rd ed., Oxford, Chandos Information Professional Series, 2023), il *Life Cycle of a Collection*, è ora con una precisazione relativa alle tappe n. 6 e n. 7, nel senso che l'attività di eventuale "riparazione e mantenimento" del libro precede la sua "ricollocazione a scaffale":

- ☞ 1: Selection
- ☞ 2: Purchasing/Acquisitions
- ☞ 3: Processing and Cataloging
  - ☞ 4: Shelving
  - ☞ 5: Use
- ☞ 6: Repair and Maintenance
  - ☞ 7: Check-In
  - ☞ 8: Weeding

## Sviluppo e gestione sostenibile delle collezioni: un *collection life* non proprio ciclico

- ⌘ Ma in realtà l'intero processo, descritto dalle due autrici come “ciclico”, si svolge in progressione lineare unidirezionale da sinistra a destra (secondo “la freccia del tempo”), con le ultime 4 tappe (Uso, Riparazione, Ricollocazione, Diserbo), che possono verificarsi o anche non verificarsi in tutto o soltanto in parte:
- ⌘ **Selezione >Acquisizione >Catalogazione> Messa a scaffale>**
- ⌘ **Uso>Riparazione>Ricollocazione>Diserbo**
- ⌘ Insomma, siamo ancora al tradizionale “iter del libro” o, come può essere definito più modernamente, ad un *workflow*, ad un “flusso di lavoro” nella direzione del tempo, piuttosto che al un suo “ciclo di vita” in senso ecologico e sistemico.

# Sviluppo e gestione sostenibile delle collezioni: una proposta per il loro «ciclo di vita» sostenibile in 10 tappe



## Sviluppo e gestione sostenibile delle collezioni: la selezione

Iniziando dalla fase della **selezione**, bisognerebbe prestare attenzione alle **materie prime** utilizzate nella produzione del libro, in particolare alla presenza dei seguenti simboli, i primi tre relativi al **materiale “carta”**.

Il “**nastro di Möbius**” indica che il prodotto o l’imballaggio è riciclabile ed a volte presenta all’interno un numero che indica la percentuale di materiale riciclato contenuto nel prodotto.



“**FSC**” indica il rispetto dei principi di *Forest Stewardship Council* che incoraggia l’utilizzo delle risorse forestali mondiali nel rispetto dell’ambiente e di criteri sociali ed economici, con 3 declinazioni: “FSC 100%” (esclusivamente da foreste certificate); “FSC Riciclato” (il legno o la carta provengono da materiale di riciclo e recupero); “FSC Misto” (il legno o la carta provengono da materiale certificato FSC, materiale riciclato e/o legno controllato, non meno del 70%).



## Sviluppo e gestione sostenibile delle collezioni: la selezione

∞ Il simbolo “**PEFC**” indica il *Programme for the Endorsement of Forest Certification schemes*, designando che la carta è prodotta da foreste gestite sostenibilmente sulla base di criteri ambientali, sociali ed economici, in una percentuale almeno del 70%.



∞ Queste prime tre etichette indicano principalmente l’origine delle fibre di carta.

∞ Invece le due seguenti riguardano una certificazione più ampia, relativa all’intero ciclo di vita di un prodotto.

∞ Il simbolo “**Nordic Ecolabel**” è adottato a partire dagli anni ‘80 del secolo scorso dai paesi “nordici” (Norvegia, Svezia, Finlandia, Islanda, Danimarca) ed indica che l’impatto dei loro prodotti è **ambientalmente sostenibile** lungo l’intero ciclo di vita, con limitate emissioni e limitato uso di energia, materie prime, acqua, prodotti chimici.





## Sviluppo e gestione sostenibile delle collezioni: la selezione

L'etichetta “**EU Ecolabel**” è un marchio europeo usato per certificare (secondo il regolamento CE n. 66/2010) il ridotto impatto ambientale dei prodotti o dei servizi offerti dalle aziende che ne facciano volontariamente richiesta e che abbiano ottenuto l'utilizzo dopo una procedura di valutazione, che prende in considerazione il **rispetto dell'ambiente** durante l'intero ciclo di vita del prodotto, dalla fabbricazione all'uso e al suo “fine vita”.



## Sviluppo e gestione sostenibile delle collezioni: l'acquisizione

- ∞ Per quanto riguarda la fase dell'**acquisizione**, le biblioteche dovrebbero attuare **la scelta del fornitore dei libri** anche in base alla sua conformità a criteri di sostenibilità ambientale e sociale, che potrebbero essere richiesti anche in fase di gara pubblica, ad es. in modo tale da **ridurre gli imballaggi** e da preferire soluzioni di **distribuzione** e di **consegna con il minor impatto ambientale**.
- ∞ Sulla sostenibilità sociale del fornitore di libri di una biblioteca (e più in generale dei suoi fornitori) si potrebbe, come suggerisce sempre Shaffer, attuare un monitoraggio tramite sondaggi annuali obbligatori, rivolti al rispetto delle **migliori condizioni di lavoro**, oltre che degli elementi di **sostenibilità ecologica**, compreso il **mondo della logistica** che movimentata i libri nelle **varie fasi della distribuzione**, istituendo eventualmente anche il titolo di "fornitore dell'anno".

## Sviluppo e gestione sostenibile delle collezioni: l'utilizzazione e la restituzione


- ✎ Relativamente alle tappe della catalogazione e della collocazione, si tratta di fasi tecniche, finalizzate a rendere disponibili i libri per la successiva **fase dell'utilizzazione**. Questa specifica fase è quella in cui le biblioteche dimostrano di essere “nate verdi”. Ciò è evidente nel fatto che il prestito dei libri non è altro che un **continuo riuso degli stessi**, seguito dalla **fase della “restituzione e rimessa a scaffale”**, la quale è un'altra tappa di quel ciclo: infatti i libri così passano da un utente ad un altro e si evita che i libri, dopo esser stati acquistati e letti una sola volta, restino sugli scaffali di casa o che alla fine vengano gettati via. Per questi motivi, legati all'uso e al riuso, “le biblioteche sono la suprema impresa verde”.
- ✎ Tuttavia le biblioteche non si devono limitare a quello che già naturalmente fanno per la tematica della *green library*.

## Sviluppo e gestione sostenibile delle collezioni: specifiche collezioni interdisciplinari e *eco-literacy*

- ✎ Infatti è necessario **costruire collezioni che trattino i temi della sostenibilità, anche in modo interdisciplinare**, nelle biblioteche pubbliche e sviluppare collezioni che supportino i curricula accademici relativi alla sostenibilità nelle biblioteche delle università, oppure che in queste possano rappresentare un minimo di risorse di *reference*, valorizzando e promuovendo comunque queste collezioni tematiche, anche per futuri o inespressi bisogni informativi.
- ✎ Tutto questo anche a supporto non solo dell'educazione ambientale, ma più in generale dell'**educazione alla sostenibilità** e della "***eco-literacy***" per tutti, nel senso di **un'alfabetizzazione ecologica**, che vada a favore, tra l'altro, sia dell'educazione all'uso ed al riuso delle risorse sia della *food education*.

## Sviluppo e gestione sostenibile delle collezioni: le collezioni e le tematiche di «Diversità, Equità e Inclusione»

Inoltre ai fini della sostenibilità sociale, sia interna sia esterna, **le collezioni** dovrebbero tenere sempre più conto delle **tematiche relative a “Diversità, Equità e Inclusione”** (*Diversity, Equity and Inclusion*), identificate appunto tramite l’acronimo *DEI* o *EDI (Equity Diversity and Inclusion)*, su cui un attivismo e un filone di studi e ricerche, riguardanti le biblioteche pubbliche e quelle delle università, ha concentrato negli ultimi anni l’attenzione, relativamente non solo alle attività e ai servizi delle biblioteche, ma anche alle “diversità” rappresentate nelle collezioni (tramite i relativi “**audit di diversità**”), con le inevitabili ricadute, nelle biblioteche, sulle questioni di libertà intellettuale e in definitiva di giustizia sociale.



## Sviluppo e gestione sostenibile delle collezioni: la gestione consapevole delle collezioni tramite apposite *policies*; il mantenimento/riparazione

Ma tutta questa costruzione e questo sviluppo di collezioni presuppongono la realizzazione di una vera e propria **gestione consapevole delle collezioni**, che deve essere supportata dalle relative “politiche” (*collection development and management policy*).

Una “politica documentaria” possibilmente formalizzata nella “**carta delle collezioni**”, con tutte le sue *policies*, comprese quelle per la difesa della libertà intellettuale e delle diversità, le procedure di selezione, acquisizione e di analisi, di **valutazione continua**

finalizzate anche al loro **mantenimento**, in base al *preservation commitment*, anche tramite una eventuale **riparazione**, di varia natura (ed ecco **un'altra fase** della gestione circolare delle collezioni, che potrebbe ispirare anche la realizzazione di *repair cafés*, eventi o momenti per la riparazione, in questo caso, di libri di proprietà degli utenti); e infine alla **revisione**.

## Sviluppo e gestione sostenibile delle collezioni: la revisione

Facendo attenzione, durante la procedura di **deselezione**, a prendere in necessaria considerazione le citate tematiche relative a “Diversità Equità e Inclusione”, anche perché le relative risorse potrebbero non circolare alla stessa velocità delle altre. La gestione consapevole è il necessario presupposto del momento in cui la valutazione diventi “finale”, portando in questo caso alla **fase, considerata appunto finale** in un’ottica lineare, dell’**eliminazione dei libri dalla collezione**.

A parte il processo di collocazione in un magazzino di deposito, che in realtà disloca il libro in un’altra collezione della biblioteca, anche di tipo cooperativo, o quello della donazione ad altre biblioteche, che trasferisce anche la proprietà ad altre biblioteche, **l’esito dell’uscita definitiva di un libro dalla collezione bibliotecaria**, in quest’ottica circolare e sostenibile, **non dovrebbe essere più essere definito “scarto”**, come se fosse un rifiuto da buttare via.

## Sviluppo e gestione sostenibile delle collezioni: «diserbo» e non «scarto»

- ∞ Il termine “scarto” dovrebbe essere utilizzato il meno possibile in quanto ecologicamente insostenibile. I termini inglese (*weeding*) e francese (*désherbage*) rispecchiano meglio l’azione svolta, corrispondente alla parola italiana «**diserbo**», “l’eliminazione delle erbe infestanti dal terreno” (Zingarelli)
- ∞ Inoltre il termine “scarto” ha sempre più una connotazione negativa anche da un punto di vista sociale, con tutte le eventuali conseguenti ricadute di queste negatività, pure nell’ambito della **comunicazione all’esterno da parte della biblioteca**. La metafora agricola del “diserbo” è più appropriata e più sostenibile, in quanto sostanzialmente abbraccia **una prospettiva “*nature-based*”**: “biblioteche e giardini sono cugini naturali: entrambi dipendono dallo sforzo collettivo, sono le fondamenta delle nostre comunità, uniscono le persone e richiedono molto diserbo!”. Heather McCammond-Watts, Can you dig it? library gardens are growing in Illinois, ILA Reporter, vol. 33, no. 6 , (2015)



## Sviluppo e gestione sostenibile delle collezioni: riuso e riciclo dei libri eliminati

- ✎ I libri “diserbati” dal “giardino” delle collezioni, in quanto risorse non più utili per la biblioteca, dovrebbero **continuare comunque un loro ciclo di vita**, in termini di **riuso** e infine di **riciclo**, nell’ottica della sostenibilità ambientale della biblioteca. Inoltre, come evidenzia Gary Shaffer, se il fatto che i bibliotecari buttino via libri, che vengono spacciati da altri come in perfette condizioni, continua sempre a fare notizia, tuttavia questo “incubo delle pubbliche relazioni deve essere evitato a tutti i costi e può essere facilmente aggirato dando ai libri una seconda vita”.
- ✎ Il **riuso** può essere considerato come dare una **seconda opportunità** fuori dalla biblioteca ai libri eliminati e si può realizzare tramite la **rivendita**, se possibile, oppure la **donazione a terzi**, se opportuna.

## Sviluppo e gestione sostenibile delle collezioni: il riuso come rivendita

- ✎ Per quanto riguarda la **rivendita**, su cui vi sono buone pratiche anche in Italia, questa, se possibile, viene effettuata direttamente dalle biblioteche, oppure realizzata tramite terzi. In questa seconda tipologia potremmo far ricadere quelle società che si occupano proprio della raccolta di libri usati per la rivendita sul canale commerciale del *second hand*, come ad es. negli USA *Better World Books*, il quale è nato anche prendendo in carico i libri eliminati dalle biblioteche e rivendendoli, con un guadagno pure per le stesse biblioteche. In Italia opera *Ammareal*, Azienda Solidale di Utilità Sociale. ([www.ammareal.it](http://www.ammareal.it)), che opera per ritiro e la rivendita di libri delle biblioteche.
- ✎ Rientra invece in una casistica a parte la **rivendita dei libri donati alle biblioteche**, che non siano mai entrati a far parte delle loro collezioni: comunque, all'atto della donazione sarebbe opportuno indicare al donatore anche questa ed altre eventualità di riuso e di riciclo.

## Sviluppo e gestione sostenibile delle collezioni: il riuso come donazione a terzi

- ∞ Per quanto riguarda invece la **donazione a terzi**, se opportuna, può essere effettuata a favore di persone oppure di enti interessati, questi ultimi anche per attività manuali o di laboratori creativi. In Italia gli enti non profit potrebbero occuparsi della raccolta di questi libri, con lo scopo di donarli nelle situazioni e nei contesti di bisogno o di scarsità di mezzi.
- ∞ Inoltre andrebbero **segnalate le tonnellate di rifiuti** che non finiscono nelle discariche grazie agli sforzi delle biblioteche, includendo anche i libri eliminati, sia che vengano venduti direttamente o tramite terzi, sia che vengano donati. In questo modo la biblioteca dimostrerebbe non solo la responsabilità ambientale come suo “*brand* aziendale”, ma anche la sua responsabilità sociale, quindi con un miglioramento anche della sua sostenibilità sociale esterna.

## Sviluppo e gestione sostenibile delle collezioni: il riciclo come «seconda vita»

- ∞ Se i libri eliminati non sono in condizioni tali da essere né rivenduti e nemmeno donati, allora è necessario mandarli al **riciclo**, dando loro proprio una “**seconda vita**” e segnalando sempre questi quantitativi, ai fini della misurazione, come abbiamo visto, della sostenibilità ambientale.
- ∞ Se questi libri vengano **usati come carta**, potrebbero essere specificamente impiegati in nuovi processi produttivi, ad es. come materiale isolante.
- ∞ Invece se vengono **macerati e ritornano ad essere carta**, appunto, riciclata, questo materiale può eventualmente anche essere destinato alla realizzazione nuovamente di libri, ed in quest’ultimo caso, se acquistati dalla biblioteca, **facendo così ripartire veramente quel ciclo di vita delle collezioni di tipo ecosostenibile**, nella prospettiva di una loro **gestione circolare e sostenibile**.

## Sviluppo e gestione sostenibile delle collezioni: una gestione veramente circolare e “ciclica” dei libri

- ∞ In definitiva abbiamo ricorso alle quattro “R” del “Riduci, Ripara, Riusa, Ricicla” e abbiamo tenuto come bussola il modello della sostenibilità a tripla dimensione (*Triple Bottom Line*) e soprattutto ad una visione olistica, nel senso di “pensiero sistemico” e di “pensare sostenibile”.
- ∞ In questo modo si può passare da una gestione lineare **ad una gestione veramente circolare e “ciclica” dei libri**, con l’ottica della sostenibilità ambientale e sociale nella gestione e nello sviluppo delle collezioni.

## Una *eco-ethics* e una sfida di mentalità in biblioteca

- ∞ E questo pone in biblioteca la necessità di realizzare una vera e propria *eco-ethics* come sostiene Rebekkah Smith Aldrich, una vera e propria **etica ecologica e per la sostenibilità**, abbinata al **pensiero sostenibile** come **pensiero sistemico**.
- ∞ Come conclude anche un libro pubblicato dall'ALA nel 2022 (*Libraries & Sustainability: programs and practices for Community Impact*, edited by René Tanner, Adrian K. Ho, Monika Antonelli, and Rebekkah Smith Aldrich), si tratta di una “**sfida di mentalità**”, con azioni nella direzione della **transizione ecologica ed economica**, che comportino un “necessario cambiamento di mentalità nell'interesse della sostenibilità e della resilienza”, ma realizzando queste azioni sempre “con un occhio **all'equità, alla diversità ed all'inclusione di tutti**”, in definitiva nel nome di una **sostenibilità giusta** e della **giustizia sociale** per tutti in ogni biblioteca.

## Una sostenibilità delle collezioni *nature-based*

- ∞ In fondo anche il **ciclo di vita delle collezioni**, che abbiamo ora tracciato **in modo circolare**, è *nature-based* ed adotta soluzioni di tipo ecologico e qualche volta di tipo sociale, finalizzate allo **sviluppo ed alla gestione sostenibile delle collezioni**.
- ∞ Questa “sostenibilità” delle collezioni fa parte di quel necessario cambio di mentalità verso **biblioteche sostenibili**, le quali potranno così giocare il ruolo di “**agente essenziale**” per contribuire a raggiungere gli obiettivi di sviluppo sostenibile, **facendo sviluppare e facendo crescere qualitativamente le loro comunità** ed in definitiva **le società** nel loro complesso **come “più eque, umane e sostenibili”**, secondo ancora le affermazioni contenute nella nuova edizione del *Manifesto IFLA/UNESCO sulle biblioteche pubbliche*, con cui eravamo partiti.

# Sviluppo e gestione sostenibile delle collezioni: il loro «ciclo di vita» sostenibile in 10 tappe







## Il diritto all'informazione e la libertà d'espressione come diritti umani

L'importanza del **diritto all'informazione** ed alla **libertà d'espressione** nella protezione dei diritti umani è incarnata **dall'articolo 19** della **“Dichiarazione universale dei diritti umani” del 1948**, il quale afferma:

“Ogni individuo ha diritto alla libertà di opinione e di espressione incluso il diritto di non essere molestato per la propria opinione e quello di cercare, ricevere e diffondere informazioni e idee attraverso ogni mezzo e senza riguardo a frontiere”.

## Libertà intellettuale e censura secondo l'IFLA: la *Dichiarazione sulle biblioteche e sulla libertà intellettuale* (1999)

L'*International Federation of Library Association* con la sua *Dichiarazione sulle biblioteche e sulla libertà intellettuale* (1999) sostiene che “il diritto alla conoscenza e la libertà di espressione siano due aspetti dello stesso principio”.

L'IFLA afferma che le biblioteche in particolare:

- ∞ hanno la responsabilità sia di garantire sia di facilitare l'accesso alle espressioni della conoscenza e dell'attività intellettuale ed a tal fine devono acquisire, conservare e rendere disponibile **la più ampia varietà di materiali, riflettendo la pluralità e la diversità della società;**

IFLA Statement on Libraries and Intellectual Freedom, <https://www.ifla.org/publications/ifla-statement-on-libraries-and-intellectual-freedom> (trad. it.: [https://www.ifla.org/files/assets/faife/statements/iflastat\\_it.pdf](https://www.ifla.org/files/assets/faife/statements/iflastat_it.pdf))

## Libertà intellettuale e censura secondo l'IFLA: la *Dichiarazione sulle biblioteche e sulla libertà intellettuale* (1999)

- ☞ devono garantire che la **selezione** sia dettata da **considerazioni professionali** e non da ottiche politiche, morali o religiose;
- ☞ devono **acquisire, organizzare e disseminare** l'informazione liberamente, opponendosi a qualsiasi forma di censura;
- ☞ devono rendere i materiali, le strutture ed i servizi equamente disponibili per tutti gli utenti, **senza alcuna discriminazione**.

L'impegno dell'IFLA per l'accesso all'informazione e la libertà d'espressione è portato avanti dalla sua divisione, denominata *Freedom of Access to Information and Freedom of Expression (FAIFE)*, che sostiene anche i principi della *good librarianship*.

## Libertà intellettuale e censura secondo l'IFLA: il nuovo *Manifesto IFLA/UNESCO sulle biblioteche pubbliche* (2022)

D'altronde già almeno dal 1994 il *Manifesto IFLA/UNESCO sulle biblioteche pubbliche* aveva sintetizzato magistralmente che:

“le raccolte e i servizi non devono essere soggette ad alcun tipo di censura ideologica, politica o religiosa, né a pressioni commerciali”.

La nuovissima edizione (2022) di questo *Public library Manifesto* nel preambolo ora afferma che la biblioteca pubblica «è alla base di società della conoscenza sane, in quanto fornisce l'accesso e consente la creazione e la condivisione di conoscenze di ogni tipo, comprese quelle scientifiche e locali, senza barriere commerciali, tecnologiche o legali», evidenziando poco dopo come siano fondamentali non soltanto «l'alta qualità, la pertinenza alle esigenze e alle condizioni locali», ma ora anche «la rispondenza alle **diversità linguistiche e culturali della comunità**».

L'edizione 2022 è disponibile in inglese a: <https://repository.ifla.org/handle/123456789/2006> Traduzione italiana di questa nuova edizione: [https://repository.ifla.org/bitstream/123456789/2022/1/IFLA-UNESCO%20Public%20Library%20Manifesto%202022\\_ITA.pdf](https://repository.ifla.org/bitstream/123456789/2022/1/IFLA-UNESCO%20Public%20Library%20Manifesto%202022_ITA.pdf)



## Libertà intellettuale e censura secondo l'IFLA: il nuovo *Manifesto IFLA/UNESCO sulle biblioteche pubbliche* (2022)

Ora essa è anche «una **componente essenziale delle società della conoscenza**, in quanto si adatta continuamente ai nuovi mezzi di comunicazione per soddisfare il compito di fornire un accesso universale alle informazioni e consentirne un uso significativo per tutti. Fornisce uno spazio pubblicamente accessibile per la produzione di conoscenza, per la condivisione e lo scambio di informazioni e cultura, e per la promozione dell'impegno civico».

E «i compiti chiave» o «missioni chiave» riguardano non soltanto «l'informazione, l'alfabetizzazione, l'istruzione e la cultura», ma ora anche «l'**inclusività**» e «la partecipazione civica», attraverso tutte le quali la biblioteca contribuisce «agli Obiettivi di sviluppo sostenibile e alla costruzione di società più eque, umane e sostenibili», inoltre «riconoscendo il ruolo della biblioteca pubblica come elemento centrale del tessuto sociale».



## Libertà intellettuale e censura secondo l'IFLA: il nuovo *Manifesto IFLA/UNESCO sulle biblioteche pubbliche* (2022)

Le sue «missioni» così ora esordiscono: «fornire l'accesso a un'ampia gamma di informazioni e idee senza censure, sostenendo l'istruzione formale e informale a tutti i livelli e l'apprendimento permanente che consente alle persone in tutte le fasi della vita di perseguire in maniera continua, volontaria e autogestita **la ricerca della conoscenza**»; e, poco oltre, «avviare, sostenere e partecipare ad attività e programmi di alfabetizzazione per sviluppare le capacità di lettura e scrittura e facilitare lo **sviluppo delle competenze informative**, mediatiche e digitali per tutte le persone a tutte le età, nello spirito di **preparare una società informata e democratica**».

Si rafforza ulteriormente la missione di «**promuovere il dialogo interculturale e favorire la diversità culturale**», aggiungendo anche quella di «preservare e rendere accessibili i dati, **le conoscenze e il patrimonio locale e indigeno** (compresa la tradizione orale)».

## Libertà intellettuale e censura secondo l'IFLA: lo *Statement on Censorship* (2019)

I principi IFLA sulla libertà intellettuale erano stati aggiornati nel 2019 da una nuova dichiarazione (*IFLA Statement on Censorship*), che propugna: la sensibilizzazione verso i diritti umani relativi all'informazione e la responsabilità delle biblioteche nella loro promozione e difesa; la costruzione di collezioni e l'offerta di servizi il più possibile liberi da censura intenzionale; uno sviluppo delle collezioni con la più completa rappresentazione delle diversità e con decisioni di acquisto basate su considerazioni professionali (qualità, attualità, formato, costo); l'educazione degli utenti sui problemi della censura; il supporto alle biblioteche vittime di censura, con anche la comunicazione all'IFLA dei tentativi di censura; l'acquisizione di consapevolezza sui rischi dell'autocensura.

<https://www.ifla.org/publications/node/92391?og=30>

## La libertà intellettuale come elemento della carta delle collezioni e della politica di selezione e sviluppo delle collezioni

Bushing, Davis e Powell in *Using the Conspectus method: a collection assessment handbook* (1997), elencando le varie sezioni di una politica di sviluppo delle collezioni/carta delle collezioni, pongono al punto n. 7 **“Censura e libertà intellettuale”**:

**“Tutte le biblioteche necessitano di una politica riguardante la censura e la libertà intellettuale. Dichiarazioni appropriate nazionali o internazionali a supporto della carta dovrebbero essere incluse qui, insieme ad un accenno alle procedure, alle forme e al limite di tempo da seguire quando sorgono reclami e situazioni di censura”.**



## L'ALA e il *Library Bill of Rights*

Secondo l'*American Library Association* la libertà intellettuale è un punto necessario da trattare nei documenti che stabiliscono non solo la *policy* di sviluppo e revisione delle collezioni, ma anche la procedura per l'eventuale riconsiderazione del materiale "contestato".

Dal 1967 l'ALA ha istituito il suo *Office for Intellectual Freedom (OIF)*, incaricato di attuare le politiche relative alla libertà intellettuale, così come formulata, in primis, nel *Library Bill of Rights*, la dichiarazione fondamentale dell'ALA sui diritti in biblioteca. Quest'ufficio si occupa anche di sensibilizzare l'opinione pubblica sulla tematica della censura, aggiornando l'elenco dei libri più contestati e anche organizzando la relativa *Banned Books Week*, supportando inoltre i bibliotecari che hanno in corso controversie relative alla libertà intellettuale.

Nel 2022 l'OIF ha rilevato negli USA **2.571 singoli titoli contestati**: +38% rispetto al 2021 e il numero più alto negli ultimi 20 anni. La situazione è peggiorata ulteriormente nel **2023, raggiungendo il numero più alto in assoluto**, con **4.240 singoli titoli contestati**, nonché 1.247 richieste di censura di altri materiali e risorse della biblioteca. Questi attacchi si concentrano nelle biblioteche pubbliche e scolastiche. Il numero di titoli oggetto di censura nelle biblioteche pubbliche è aumentato del 92% rispetto all'anno precedente. Le biblioteche delle università USA sono meno oggetto di attacchi, anche grazie al principio della «libertà accademica», messo tuttavia in discussione a volte, anche di recente.

## L'ALA e il *Library Bill of Rights*

Il *Library Bill of Rights* esordisce affermando che le biblioteche sono “piazze” per le informazioni e le idee, individuando 6 principi basilari. Il primo riguarda specificamente le collezioni: “i libri e le altre risorse dovrebbero essere forniti per l’interesse, l’informazione e l’illuminazione di tutte le persone della comunità servita dalla biblioteca”. Tuttavia subito l’ultimo capoverso del punto 1 precisa: “i materiali non dovrebbero essere esclusi in base alle origini, l’estrazione e il punto di vista di chi ha contribuito alla loro creazione”. Il punto 2 precisa ulteriormente questo principio, affermando che bisognerebbe “fornire materiali e informazioni che presentino tutti i punti di vista sulle questioni attuali e storiche”.

Questo punto si conclude così: “i materiali non dovrebbero essere proibiti o rimossi a causa di disapprovazione di parte o dottrinale”.

<http://www.ala.org/advocacy/intfreedom/librarybill>

## L'ALA e il *Library Bill of Rights*

Il punto 3 precisa che le “biblioteche dovrebbero contestare la censura, nel pieno compimento della loro responsabilità di fornire informazione e illuminazione”.

Il punto 4 sostiene che le “biblioteche dovrebbero cooperare con tutte le persone e i gruppi coinvolti nel **resistere alla riduzione della libera espressione** e del libero accesso alle idee”.

Il punto 5 riguarda più in generale l'accesso alla biblioteca, con il diritto all'uso della biblioteca da parte di tutti, “senza alcun divieto o restrizione in base alle origini, all'età, all'estrazione sociale e al punto di vista”.

Infine il punto 6, relativo ad un particolare **accesso, quello agli eventuali spazi espositivi e per incontri**, sostiene che tali spazi “dovrebbero essere resi disponibili su una base di equità”.

## L'ALA e il *Library Bill of Rights*: storia di un'evoluzione

*Intellectual Freedom Manual* dell'ALA (10. ed., 2021) nel suo volume supplementare, che adotta la prospettiva dell'analisi storica, commenta **l'evoluzione storica di questo fondamentale *Bill of Rights***, osservando che alla sua caratterizzazione nel senso di una **selezione senza pregiudizi e di collezioni bilanciate** si è andato aggiungendo un **principio più generale di difesa dagli attacchi della censura**, rifacendosi al **principio puro di libertà intellettuale** come espresso nel *Primo Emendamento* della *Costituzione USA* (“Congress shall make no law ... abridging freedom of speech, or of the press”),  
ma con **le limitazioni** imposte dalla *Corte Suprema degli Stati Uniti* su specifiche questioni, come ad esempio “le norme giuridiche relative a: oscenità, pornografia infantile, tutto ciò che è pericoloso ai minori, la diffamazione e le parole che incitano alla violenza”.

## L'ALA e il *Library Bill of Rights*: storia di un'evoluzione

Ma questo commento si conclude con un **“bagno di realtà”**: “nella pratica concreta, la posizione purista a volte lascia il posto a compromessi da parte di singoli bibliotecari”, ribadendo il **ruolo d’indirizzo e di guida** che l’ALA può compiere.

Sembra quasi di essere davanti ad sorta di **dilemma tra**, da una parte, l’accesso e la **disponibilità delle risorse senza alcun tipo di limitazione** e senza preoccupazione verso chi le ha create e verso le idee contenute in queste, e dall’altro la finalità della biblioteca, enunciata come informazione (*information*) e ancora più forte con ***enlightenment***, termine che, ha il senso generale di **“illuminazione”**, consistente nella “azione di portare qualcuno ad un livello di maggiore conoscenza, comprensione o intuizione”.

## L'ALA e il *Library Bill of Rights*: il dilemma tra neutralità e advocacy

Questo “dilemma” può essere ricondotto alla questione sul **ruolo della biblioteca nella società**, sintetizzata nell'opposizione: *advocacy* versus *neutralità*.

La stessa ALA nel corso della sua storia ha vacillato tra le due posizioni, attestandosi tra gli anni '60 e '70 del secolo scorso a favore dell'impegno sociale, come nel caso del sostegno alla campagna contro la guerra in Vietnam. Su questa linea altre e più recenti prese di posizione, come quella, considerata significativa, su Edward Snowden nel 2013, a difesa della tutela della libertà di diffusione delle informazioni su azioni illecite.

Con l'invito finale, tutte le molte volte che sorga il dilemma tra neutralità e *advocacy*, a sviluppare in definitiva un **sano dibattito democratico**.

## Il *Code of Ethics* dell'ALA

Il *Code of Ethics* dell'ALA esprime i principi etici generali relativi alla professione bibliotecaria. Si tratta di 8 principi: il primo riguarda l'assicurazione dei più alti livelli di servizio a tutti gli utenti della biblioteca tramite: appropriate e utilmente organizzate risorse; eque politiche/policy di servizio e un equo accesso; e **accurate, senza alcun pregiudizio, e cortesi risposte a tutte le richieste**".

Il secondo afferma la necessità di tenere **saldi i concetti fondamentali della libertà intellettuale e di resistere a tutti i tentativi di censurare le risorse della biblioteca.**

Il settimo invita a distinguere tra le convinzioni personali e i doveri professionali, **evitando che le convinzioni personali interferiscano nel fornire l'accesso alle risorse.**

<http://www.ala.org/tools/ethics>

## Il *Code of Ethics* dell'ALCTS

Il supplemento al codice etico dell'ALA realizzato dalla *Association for Library Collections & Technical Services* (ALCTS), afferma al punto 1 la necessità di sviluppare una collezione di materiali **nel quadro di politiche delle collezioni** e di priorità definite. Al punto 2 si ribadisce la necessità di fornire **un accesso all'informazione ampio e senza alcun pregiudizio**; al punto 3 si afferma la necessità della preservazione e conservazione dei materiali;

al punto 4 si sostiene la necessità di sviluppare la condivisione delle risorse per **estendere e migliorare le fonti informative disponibili per gli utenti delle biblioteche**.

Infine i punti dal 6 al 9 sostengono la necessità di promuovere pratiche commerciali eque, etiche e legali; di tenere un atteggiamento equo e la giusta confidenzialità in tutti i rapporti di tipo competitivo.

<http://www.ala.org/alcts/resources/alaethics>



## Il *Code of Ethics* dell'ALA e dell'ALCTS

Da questi due codici etici dell'ALA emerge l'invito a sviluppare collezioni con un'ampia rappresentazione delle informazioni e senza alcun pregiudizio, resistendo agli eventuali tentativi di censura e separando le convinzioni personali dai doveri professionali. Questo andrebbe fatto salvaguardando l'appropriatezza delle proprie collezioni, un loro equo accesso e cooperando con le altre biblioteche per una condivisione delle risorse, come lo sviluppo cooperativo delle collezioni e le "collezioni condivise", indispensabili per ampliare e "migliorare" (*enhance*) le fonti informative disponibili.

Se l'obiettivo è il miglioramento delle collezioni, con la finalità dell'*information* e dell'*enlightenment* per gli utenti, la prima cosa da fare, come stabilito dall'ALCTS, è stabilire politiche di sviluppo delle collezioni, con le relative priorità.

## *Intellectual Freedom Manual dell'ALA e le sue policies*

- ∞ L'impegno a dotarsi, oltre che di queste dichiarazioni, anche di linee guida, sia nel campo dello sviluppo delle collezioni, sia in quello della libertà intellettuale, ha portato l'ALA a pubblicare e aggiornare costantemente il suo *Intellectual Freedom Manual* a cura dell'OIF e giunto alla 10 ed. nel 2021.
- ∞ La prima parte di questo *Manual* affronta nel cap. 3 il tema della **creazione di policies per la libertà intellettuale**. Se le biblioteche hanno la responsabilità di andare incontro alle necessità informative dei singoli membri della comunità, dovrebbero farlo, ma promuovendo e proteggendo sempre la libertà intellettuale: il primo passo è **mettere per iscritto le policies** ufficiali e le relative procedure.

## *Intellectual Freedom Manual dell'ALA e le sue policies*

- ☞ Una volta stabilite e approvate dall'ente di appartenenza della biblioteca o dal suo organo di governo, le *policies* dovrebbero essere *regolarmente riviste* e, se necessario, **aggiornate**; dovrebbero essere conosciute dall'intero personale a vario titolo in biblioteca, effettuando anche un'opportuna formazione sui principi della libertà intellettuale e sull'attuazione della relativa *policy*.
- ☞ Documenti politici programmatici e relative procedure sono importanti per il fatto che **favoriscono la stabilità e la continuità dell'azione della biblioteca**; ne **riducono una certa ambiguità o indeterminatezza**; conferiscono ad essa **ulteriore credibilità**; **informano la comunità** riguardo agli obiettivi e alle aspirazioni della biblioteca.

## *Intellectual Freedom Manual dell'ALA e le sue policies*

- ∞ Queste *policies* offrono uno strumento pubblico per misurare le performance e per risultare **trasparenti** nelle decisioni; **disarmano le critiche**, in particolare quelle infondate; costituiscono la prova della normale pratica di azione della biblioteca.
- ∞ Sono **5 le *policies* minime essenziali** per supportare la libertà intellettuale in biblioteca. Oltre a quelle relative all'uso di Internet, all'utilizzo delle sale per le riunioni e le esposizioni, alla **privacy**, al comportamento dell'utente, troviamo al primo posto, non a caso, quella relativa allo sviluppo delle collezioni e alla riconsiderazione delle risorse.

## ***La policy per la selezione e per lo sviluppo delle collezioni***

Lo scopo della *policy* per la selezione e lo sviluppo delle collezioni è anche quello di **individuare i principali criteri per l'incremento della collezione**, tramite acquisizioni, abbonamenti o donazioni.

Si deve considerare la possibilità che sorgano comunque contestazioni, anche a fronte della qualità del processo di selezione: per questo è opportuno, secondo il *Manual*, dotarsi di una **procedura per la riconsiderazione del materiale contestato**, difendendo i principi della libertà intellettuale, i diritti degli utenti all'accesso e la responsabilità professionale.

Avere una *policy* ben preparata e seguirla sarà di utilità incommensurabile qualora sorgano delle contestazioni.

## La *policy* per la selezione e per lo sviluppo delle collezioni

Il *Manual* raccomanda **alcuni elementi indispensabili per questa *policy***, tra cui: indicare scopo, tempistica di aggiornamento, referente in biblioteca cui rivolgere eventuali domande inerenti; spiegare come lo sviluppo, la selezione e il mantenimento della collezione si riferiscano alla *mission* della biblioteca; riferirsi ad eventuali dichiarazioni di principi generali o normativi su cui la *policy* si basa;

descrivere gli scopi e gli obiettivi della collezione; identificare le figure professionali che prendono le decisioni relative alla selezione e le eventuali fonti e liste consultate; indicare i criteri usati nella selezione, rilevanti per la *mission* della biblioteca, ma non tutti necessariamente e sempre obbligatori; esporre come viene selezionato il materiale considerato controverso; specificare che i doni verranno trattati in base agli stessi criteri di selezione delle risorse acquistate; indicare la procedura per i desiderata di acquisto da parte degli utenti; avvertire che il materiale è soggetto a periodica revisione.

## **La *policy* per la selezione e per lo sviluppo delle collezioni : la continua valutazione delle collezioni**

Sottesa a questa *policy* è tuttavia un'attività, che costituisce il suo fondamento: **la continua valutazione delle collezioni** (*Evaluating Library Collections*), un altro documento ufficiale dell'ALA. Questo *statement* afferma che **“la continua valutazione del materiale in biblioteca è necessaria come mezzo per mantenere la collezione viva e di corrente interesse per gli utenti. In questo processo i materiali possono essere aggiunti e quelli fisicamente deteriorati o obsoleti possono essere rimpiazzati o rimossi”**.

Viene tuttavia precisato che questa costante valutazione, strumento fondamentale per lo sviluppo delle collezioni, in quanto attività sempre in corso, senza una fine e senza nuovi inizi, **non può essere utilizzata come sotterfugio per rimuovere materiali sconvenienti**, in quanto costituirebbe un abuso della funzione di valutazione.

## La *policy* per la riconsiderazione del materiale

- Nonostante l'accuratezza della *policy* di selezione e la continua valutazione delle collezioni condotta con metodi professionali di analisi, **una contestazione può sempre capitare**, in quanto gli utenti hanno diritto ad esprimere opinioni sulle risorse e sui servizi della biblioteca. Per questo motivo bisognerebbe dotarsi anche di una **procedura formale per la riconsiderazione delle risorse contestate**, che si applica a chiunque avanzi la contestazione.
- Nella seconda parte del *Manual* al cap. 2 si chiarisce ulteriormente questa procedura. In particolare, viene riportato un altro documento dell'ALA relativo alle *Challenged Resources*, in cui si chiarisce che **la *policy* di sviluppo delle collezioni comprende anche la procedura di riconsiderazione**.



## ***La policy per la riconsiderazione del materiale: le *challenged resources****

Questa procedura vale per tutte le risorse e i formati, cartacei e elettronici, ivi compresi database, risorse scaricabili o in *streaming*.

Pur essendo la libertà d'espressione tutelata anche dalla Costituzione degli Stati Uniti, "l'espressione costituzionalmente protetta è spesso separata dall'espressione non protetta **soltanto da una linea debole e incerta**".

Per questo motivo è necessaria una procedura che esamini criticamente l'espressione contestata, prima che possa essere eventualmente "soppressa". **Una procedura aperta, trasparente, pubblica, che tuttavia non dovrebbe mai consentire la rimozione di risorse che corrispondono ai criteri, definiti e scritti, di selezione e inclusione nella collezione**. Ogni tentativo di sopprimere risorse in biblioteca deve essere attentamente esaminato, in modo tale che non venga ridotta la libertà d'espressione protetta .

## **La *policy* per la riconsiderazione del materiale: le procedure di riconsiderazione**

Per quanto riguarda le modalità di risposta e il comportamento da tenersi quando si verifica una contestazione riguardo alle risorse della biblioteca, è opportuno in primo luogo **mantenere la calma ed essere rispettosi e cortesi**, in quanto un comportamento contrariato è sicuramente controproducente e non è utile.

**Bisogna distinguere se la contestazione è espressa oralmente o se in forma scritta.**

**Se in forma orale**, è necessario in primo luogo rassicurare l'interessato sul fatto che si prende seriamente la contestazione, cercando di capire le ragioni della contestazione e inoltre se l'opera è stata letta tutta, oppure in quali parti, e l'eventuale azione intimata alla biblioteca, offrendo, nel caso, altre opere che incontrino le necessità dell'utente.

## **La *policy* per la riconsiderazione del materiale: la procedura di riconsiderazione in forma orale**

Se la richiesta orale riguarda proprio la rimozione o la restrizione dell'accesso dell'opera, si può spiegare che, sebbene qualcuno possa ritenersi offeso per certe risorse in biblioteca, altri forse potrebbero non avere la stessa prospettiva, esponendo i criteri di selezione, meglio se formulati nella *collection development policy* o nella *selection policy*, appellandosi, comunque, ai principi della diversificazione delle collezioni di una biblioteca e alla **salvaguardia della libertà intellettuale di tutti gli utenti**. Se la rimostranza riguarda alcuni materiali per bambini o per giovani adulti, da cui “proteggerli”, bisognerebbe spiegare che ogni famiglia ha il diritto di decidere cosa far leggere ai propri figli, **lasciando questo diritto ai genitori**.

In molti casi le rimostranze cessano dopo che l'utente ha avuto modo di esprimere un suo personale sentimento sulle risorse della biblioteca, in quanto l'utente voleva essere soltanto ascoltato: se così, la cosa termina qui e non è richiesta alcuna azione, se non prenderne nota per il futuro.

## La *policy* per la riconsiderazione del materiale: la procedura di riconsiderazione in forma scritta

Se invece il colloquio iniziale non è stato soddisfacente per l'utente, bisogna **avviare la procedura per la formale riconsiderazione del materiale**, avvisando della durata, non certo istantanea, della procedura stessa e della permanenza comunque in biblioteca del materiale durante l'iter. Fornire quindi una copia della *collection development policy* e del modulo di riconsiderazione del materiale, da compilare in ogni parte per poter dare avvio alla procedura formale. Prendere sicuramente nota della conversazione, che diventa parte della procedura di riconsiderazione.

Quando la rimostranza arriva in forma scritta e nelle modalità indicate prima, bisogna innanzitutto avvisare l'interessato che il modulo per la riconsiderazione è stato ricevuto.



## **La *policy* per la riconsiderazione del materiale: la procedura di riconsiderazione in forma scritta**

Poi è necessario: esaminare accuratamente le motivazioni; se dall'utente è stata letta l'opera tutta o quali parti; l'azione finale richiesta, ad es. l'eliminazione o la restrizione di accesso.

Bisognerebbe predisporre una **scheda della risorsa**, con una sintesi del contenuto, i **criteri di selezione soddisfatti dall'opera**, le **recensioni positive**, gli **eventuali riconoscimenti ricevuti**, il **numero di prestiti**, il **numero di copie possedute nell'area di cooperazione** o a livello più ampio.

Individuare chi prende la decisione finale in base alla procedura di riconsiderazione.

## **La *policy* per la riconsiderazione del materiale: la procedura di riconsiderazione in forma scritta**

Seguire la procedura esattamente in modo da essere trasparenti e oggettivi, **determinando meglio i criteri che hanno portato alla selezione** e infine decidendo se mantenere o meno l'opera e quindi informando formalmente l'interessato, con l'indicazione dell'eventuale modalità di ricorso. Mettere a conoscenza i colleghi dell'esito della procedura aperta di riconsiderazione, archiviandola per un futuro accesso ed eventualmente riportando una sintesi all'associazione professionale, anche in forma confidenziale.

Riflettere, infine, sull'esito della procedura: se qualcosa può essere applicato per future contestazioni; se può essere **utile condurre un'azione di *advocacy* verso l'intera comunità**; e se, in definitiva, ci siano **possibili modifiche** da apportare alla procedura e alle *policies*.

## La *policy* per la riconsiderazione del materiale: la procedura di riconsiderazione nella carta delle collezioni

In definitiva, queste *policies* relative allo sviluppo delle collezioni e alla selezione del materiale e le relative procedure, compresa quella per la riconsiderazione dei materiali, **non sono soltanto un atto di trasparenza nei confronti della comunità servita, ma sono anche di utilità incommensurabile negli eventuali momenti di informale o formale contestazione dei materiali**. Questi momenti, a volte “concitati” e di rilievo sull’opinione pubblica, sono da affrontare anche con delle tecniche tipiche di una “comunicazione di crisi”, da utilizzare sia nei confronti degli utenti direttamente coinvolti, sia negli eventuali rapporti con i mezzi di informazione, in modo da evitare la “cattiva pubblicità”.

In Italia solo alcune delle “carte delle collezioni” affrontano nello specifico i punti relativi alla libertà intellettuale e ancora meno quelli relativi alla riconsiderazione delle risorse oggetto di controversie (ad es.: “Linee guida per la libertà intellettuale” in: Carta delle collezioni: un'applicazione nel sistema bibliotecario dell'Ovest Como, AIB, 2014).

## Le forme di censura sulle collezioni e l'autocensura: la censura dettata dalle leggi

Le forme di censura sulle collezioni interessano tutte le tipologie di biblioteche e possono essere divise in 3 grandi categorie: la **censura dettata dalle leggi**; la **censura richiesta da individui o gruppi**; e infine la **censura che è imputabile, in qualche modo, al bibliotecario stesso**.

Quella **dettata dalle leggi** si verifica quando una disposizione legislativa vieta o proibisce l'accesso a materiali ritenuti immorali o inaccettabili (in quanto “sovversivi”) ai sensi della legge.

Molte volte, tuttavia, è difficile definire termini come “osceno”, la cui considerazione può variare nel tempo e anche nello spazio: da qui un contenzioso che può arrivare fino alle corti di giustizia. Purtroppo “quando i bibliotecari si confrontano con una legislazione che richiede la rimozione dei materiali, raramente sono in grado di contestare la legge in tribunale”, senza un supporto da parte di una forte struttura associativa (Johnson 2018).



## Le forme di censura sulle collezioni e l'autocensura: la censura dettata dalle leggi

A questa tipologia possiamo accostare alcuni programmi delle agenzie governative di sicurezza nazionale, come quello dell'FBI denominato *Library Awareness Program (LAP)*, che fin dagli anni '70 del secolo scorso cercava di individuare le abitudini di lettura degli utenti delle biblioteche USA, in particolare nelle biblioteche accademiche, per scopi di sicurezza nazionale.

Questo programma riprese vigore a seguito degli attentati dell'11 settembre 2001, fino ad arrivare, dopo la legge definita "*Patriot Act*", perfino a richiedere alle biblioteche la rimozione dagli scaffali o l'eliminazione di alcuni documenti e materiali, come l'eliminazione di un CD-ROM contenente le informazioni sulle fonti delle acque superficiali negli Stati Uniti, provocando così un grande dibattito tra i bibliotecari sul giusto "bilanciamento tra censura e sicurezza".

## Le forme di censura sulle collezioni e l'autocensura: la censura richiesta da individui o gruppi

La censura che viene propugnata da individui o gruppi può provenire da: “genitori, cittadini interessati, consigli di amministrazione scolastici o bibliotecari, organizzazioni politiche e religiose, uomini politici locali o forze dell’ordine locali” (Johnson).

In genere la maggior parte delle contestazioni pertiene “le questioni legate alla sessualità, le opinioni politiche, le credenze religiose e i diritti dei gruppi minoritari, ad es. comunità LGBT, persone di colore, atei”, spingendosi fino a casi di contestazione della veridicità del contenuto di un libro. Soprattutto gli attacchi si concentrano sulle collezioni delle biblioteche pubbliche e riguardano spesso i libri per ragazzi (una casistica “d’elezione” per le biblioteche scolastiche), ma anche “la letteratura della sezione adulti viene ancora oggi bersagliata” (Gregory 2019).

## Le forme di censura sulle collezioni e l'autocensura: la censura richiesta da individui o gruppi

- ∞ E appunto i libri messi a disposizione di bambini e ragazzi in biblioteca vengono a volte accusati di contenuti sessuali o violenti, anche con motivazioni articolate.
- ∞ Le discussioni e le preoccupazioni riguardano la responsabilità di proteggere i minori (in quanto meno dotati rispetto agli adulti di capacità di analisi della società e più influenzabili da pornografia e violenza), e inoltre se e quando una specifica norma dovrebbe essere emanata per proteggerli.
- ∞ Tuttavia “la difficoltà che riguarda questo problema sta, come nel caso di tutti i materiali «discutibili», nel **raggiungere un accordo** su cosa sia un contenuto pornografico e violento e **su cosa possa essere potenzialmente dannoso per i minori**” (Johnson).

## L'autocensura

- ∞ Infine l'autocensura (*self-censorship*) è quella **forma di censura imputabile al bibliotecario**, che può capitare nel processo relativo alla selezione (Johnson).
- ∞ Questa forma di censura avviene o **a livello consapevole** o **a livello non consapevole**.
- ∞ Comunque per molti bibliotecari l'autocensura **può essere considerata una sfida ben più importante** rispetto alle contestazioni che eventualmente possono arrivare ad un libro da parte di un utente (Gregory).

## L'autocensura non consapevole

- ∞ L'autocensura non consapevole si verifica **quando si decide di non selezionare un libro** perché, ad es., lo si considera non fattuale, in base alle proprie convinzioni personali o al proprio punto di vista e quindi si pensa che non corrisponda alla *collection development policy* e ai bisogni percepiti della comunità: **queste decisioni possono avvenire a livello inconscio e sono tra le più problematiche.**
- ∞ Infatti l'autocensura a livello inconsapevole è **una facile trappola in cui cadere**, soprattutto per “i bibliotecari che hanno forti opinioni individuali su questioni etiche comuni come il divorzio, il controllo delle nascite, l'aborto: in questo modo potrebbero finire per **evitare materiali su questi temi senza esserne consapevoli**, perché è radicata nella loro personalità la tendenza ad evitare in sostanza questi argomenti” (Gregory).

## L'autocensura consapevole

- ∞ A sua volta, l'**autocensura consapevole** può avvenire quando chi seleziona, ad es., è a conoscenza di un'azione di controllo investigativo sull'uso di specifici libri della biblioteca, come nel caso del *LAP*: quindi, forse, si eviterà di selezionare libri su tematiche «controverse», come terrorismo e simili, **per evitare di esporre a rischi** se stessi o gli utenti.
- ∞ Un altro caso di autocensura consapevole è **la decisione di non selezionare un libro, in quanto andrebbe incontro alla contestazione da parte degli utenti**, come, ad es., la letteratura per ragazzi che racconta o affronta tematiche legate alla sessualità.

## L'autocensura consapevole

- ∞ Queste situazioni di autocensura consapevole e altre situazioni, assimilabili a questo tipo di autocensura, in cui si ha timore di selezionare “particolari” libri per paura di ulteriori reazioni, sono difficilmente intercettabili all'esterno, in quanto non suscitano una procedura formale e a volte il clamore pubblico delle contestazioni da parte degli utenti, **facendo così passare sotto silenzio l'esclusione di alcuni libri dalla collezione (*silent censorship*)**.
- ∞ Secondo Johnson proprio questo tipo di autocensura (che porta consapevolmente a non selezionare o a selezionare i libri “più sicuri” oppure a restringere l'accesso o ad aggiungere “avvertenze” sui libri) **è quella più problematica, in quanto ha una maggiore incidenza statistica sui bibliotecari**.

## L'autocensura come “censura silenziosa” e le strategie di contrasto

Se l'autocensura o censura “silenziosa” sia più problematica a livello inconsapevole (Gregory) oppure a livello consapevole (Johnson) è questione aperta, ma tutte e due le autrici concordano sostanzialmente sulle **strategie per contrastarla**. In primo luogo bisognerebbe attenersi il più possibile ad una buona, adeguata e ben scritta **politica di sviluppo delle collezioni**, tenendo in mente la *mission* della biblioteca, “al fine di essere **sicuri di star selezionando le migliori risorse per la biblioteca e i propri utenti e non soltanto quelle che riflettono le proprie personali opinioni**.”

L'unica volta in cui i bibliotecari non devono selezionare determinati materiali è quando la biblioteca ha intenzionalmente creato una *policy* (come parte della sua politica di sviluppo delle collezioni) **per non raccogliere** materiali su determinati argomenti” (Gregory).



## L'autocensura come “censura silenziosa” e le strategie di contrasto

Bisognerebbe fare **attenzione**, sempre Gregory, **affinché a livello inconscio certi “fatti” non siano un pretesto per le nostre azioni di selezione**, come, ad esempio, pensare, anche in buona fede, che la popolazione LGBT non sia in numero tale da spendere risorse su libri relativi all'argomento, oppure che questi libri non soddisfino gli standard di qualità previsti dalla politica di sviluppo delle collezioni; mentre forse si ha paura, inconsciamente, della reazione della comunità locale.

In alcuni casi potrebbe essere necessario **specificare**, nella politica di sviluppo delle collezioni, **il fatto che si acquisiscono materiali anche su questioni controverse in modo da assicurare molteplici punti di vista**, avvertendo che una risorsa, che può offendere qualcuno, potrebbe essere considerata significativa per altri.

## L'autocensura come “censura silenziosa” e le strategie di contrasto

Bisognerebbe, comunque, tenere un atteggiamento il più possibile consapevole e sensibile nei confronti delle diversità della comunità e dei punti di vista, in modo da selezionare le risorse che meglio rappresentino una società pluralistica e diversificata.

Sarebbe opportuno, inoltre, con una sorta di “**autoriflessione**”, chiedersi fino a che punto i propri pregiudizi entrino nel processo di selezione; quale ragionamento abbia portato alla selezione di un titolo piuttosto che un altro; provare a capire la complessità della comunità servita; cercare un giusto bilanciamento dei punti di vista nelle collezioni su tematiche controverse; interrogarsi sulle fonti e sugli strumenti per la selezione e se questi rappresentino non solo i grandi editori commerciali accademici o non accademici, ma anche gli editori indipendenti e non commerciali, compresi quelli locali.

## L'autocensura come “censura silenziosa” e le strategie di contrasto

Con due avvertenze finali.

Da parte di Johnson si sottolinea che l'autocensura non dovrebbe essere confusa col “rifiuto di spendere in modo saggio fondi limitati, di selezionare materiali inappropriati per la comunità degli utenti o di fornire informazioni illegali o socialmente dannose. Si può facilmente insistere sul fatto che un bibliotecario non dovrebbe mai censurare o rifiutare di diffondere informazioni. **Tuttavia, tutti i bibliotecari sono costretti a escludere alcuni materiali in base ai loro budget, ai loro valori professionali e alla legislazione.**

Qual è la giusta risposta quando uno studente delle scuole superiori vuole i libri sulla costruzione di bombe, un suprematista bianco offre ad una biblioteca pubblica un abbonamento gratuito per un periodico razzista, o coloro che negano l'Olocausto insistono sul fatto che la biblioteca accademica acquisti materiali che forniscono il loro punto di vista?

## L'autocensura come “censura silenziosa” e le strategie di contrasto

Sempre secondo Johnson, quando si prendono decisioni su materiali che sono sessualmente espliciti, razzisti o pericolosi per la società, pochi bibliotecari possono assumere una posizione neutrale. Si può solo cercare di esercitare un giudizio informato.

La libera espressione, la libertà intellettuale e l'accesso alle informazioni devono essere protette, tuttavia alcuni materiali sono inappropriati e dannosi per alcuni gruppi di utenti. La tensione può sorgere nel **determinare ciò che rientra in queste categorie**.

## L'autocensura come “censura silenziosa” e le strategie di contrasto

Da parte di Gregory si evidenzia che l'utilizzo delle fonti, degli **strumenti e degli “aiuti” per la selezione** (dai cataloghi editoriali, ai periodici specializzati, ai siti internet di recensioni, ai contatti diretti con gli editori commerciali o indipendenti) può portare al rischio di una **più o meno consapevole “autocensura”**, qualora vengano **utilizzati quegli strumenti che recensiscono soltanto** la produzione dei *“mainstream publishers”*, con una conseguente rappresentazione dei punti di vista *mainstream*, in quanto si vanno a scegliere soltanto i titoli **“più sicuri”**.

## Gli strumenti di selezione e il rischio di omologazione delle collezioni per pressioni commerciali

- ∞ L'invito, quindi, che arriva da Gregory, è quello di **interrogarsi sugli strumenti di selezione** (*selection tools*) adoperati per conoscere, anche tramite le relative recensioni, un mercato editoriale sempre più frammentato, variegato, caratterizzato da un costante e esponenziale aumento dei prezzi, dalla formazione di oligopoli commerciali e da una conseguente costante diminuzione della capacità di acquisto da parte delle biblioteche.
- ∞ Inoltre, il mercato di questi strumenti si va **evolvendo verso piattaforme** che gestiscono non solo l'offerta e la presentazione dei titoli, ma anche il processo di selezione tramite elementi e criteri utili per la valutazione, ad es. in rapporto alla collezione (la propria, quella cooperativa o quella di riferimento), oltre a tutte le procedure per l'acquisizione.

## Gli strumenti di selezione e il rischio di omologazione delle collezioni per pressioni commerciali

- ∞ Il rischio è che, utilizzando tutti gli stessi strumenti o i soliti servizi, anche commerciali, per la valutazione “strumentale” sia più facile incorrere nell’omologazione delle collezioni delle biblioteche, date anche le pressioni degli editori “*mainstream*” verso titoli e autori “*mainstream*”, con la tendenza ad una diminuzione delle diversità dei punti di vista e quindi di espressione, rappresentate nelle collezioni.
- ∞ Tutto questo non deve per nulla mettere in dubbio l’utilità di questi strumenti, i quali sono assolutamente **necessari: basta farne, il più possibile, un uso consapevole.**

## Gli strumenti di selezione e il rischio di omologazione delle collezioni per pressioni commerciali

Se passiamo dai *firm orders*, decisi esclusivamente dal bibliotecario, agli acquisti “in blocco” (tipico dei *big deals*, una sorta, da parte degli editori, di “prendere tutto o lasciare tutto”), o l'*approval plan* (in cui entra in gioco il fornitore nel processo di selezione) oppure le forme di *Patron Driven Acquisition/Demand Driven Acquisition* (in cui la selezione e acquisizione viene “veicolata” da una particolare richiesta dell’utente o dai dati d’uso), **le pressioni commerciali** potrebbero essere ugualmente presenti.

Il già citato *Manifesto IFLA Unesco sulle biblioteche pubbliche*, se non è l’unico a mettere in guardia dalle “pressioni commerciali” e dalle relative conseguenze sulla libertà intellettuale, è sicuramente tra i pochi a farlo così apertamente.



## La libertà intellettuale come valore nello sviluppo delle collezioni: Gorman e l'applicazione della libertà intellettuale nell'ottica del “bene superiore”

- Secondo Gorman nei suoi *Our enduring values revisited* (2015) i “duraturi” valori della professione bibliotecaria sono 8: capacità di gestione, servizio, razionalità, **libertà intellettuale**, alfabetismo/apprendimento, equità di accesso, privacy, ed infine democrazia.
- Ma c'è un principio alla base di questo sistema di valori: il “**bene superiore**” (*greater good*). Trattasi di una sorta di “bene comune”, non nel senso di principio quantitativo e maggioritario (e quindi utilitaristico), ma nel senso di “principio comunitario” che deve mirare “non solo al beneficio delle comunità servite e della società più in generale, ma anche al beneficio di ogni singolo membro di quelle comunità e di quella società più in generale”.



## La libertà intellettuale come valore nello sviluppo delle collezioni: Gorman e l'applicazione della libertà intellettuale nell'ottica del “bene superiore”

Pur individuando l'ambito della libertà intellettuale come quella “situazione in cui ogni essere umano può pensare, dire, scrivere e affermare qualsiasi idea o opinione”, si sottolinea il fatto che la considerazione di ciò che è vietato cambia nel tempo e a volte anche nello spazio, come ad es. il concetto di “oscenità”.

Le biblioteche hanno certamente un ruolo importante nella difesa di questa libertà per tutti contro i tentativi di censura, ma il loro ruolo **a volte non è senza controversie** relativamente alla libertà intellettuale, in quanto esiste **uno scontro** tra chi crede in un'attività di *advocacy* e di impegno “militante” della biblioteca e “un minoranza che ritiene che la biblioteca debba mantenersi neutrale nei conflitti sociali, inclusi quelli relativi al Primo Emendamento”.

**La libertà intellettuale come valore nello sviluppo delle collezioni:  
Gorman e l'applicazione della libertà intellettuale nell'ottica del  
“bene superiore”**

Ed a conclusione del paragrafo dal titolo significativo *Intellectual freedom in action* Gorman invita a riflettere sulla seguente **“questione pratica”**:

“se un bibliotecario, messo sotto accusa, rimane fermo sui propri principi e viene mandato via, chi pensate che verrà assunto al suo posto dalle stesse persone che lo hanno tanto criticato? Pensate che sarà un altro difensore del Primo Emendamento? Non avrò mai stima di chi calpesta la morale e non difenderei nessuna forma di servilismo nei confronti del potere, ma voglio chiarire alcuni punti che ritengo fondamentali. Il primo è che la vita non è mai così semplice come appare a chi la guarda da lontano. Il secondo è che i piccoli sacrifici possono, al momento giusto, arrecare grandi vantaggi agli utenti. Il terzo è che la perfezione non è necessaria per avere la coscienza a posto”.

## **La libertà intellettuale come valore nello sviluppo delle collezioni: Gorman e l'applicazione della libertà intellettuale nell'ottica del “bene superiore”**

Per questo motivo l'applicazione del principio della libertà intellettuale non è un assoluto, ma deve essere calata nell'azione e fornire una guida nei singoli casi e non una facile, pronta e perfetta soluzione per tutte le situazioni: d'altronde quest'avvertenza ricorre ad ogni piè sospinto anche nell'*Intellectual Freedom Manual*. E per Gorman una concreta e bilanciata applicazione del suo sistema di valori può avvenire considerando sempre il principio del “bene superiore”.

Quando i bibliotecari **difendono la libertà intellettuale** “stanno, quasi per definizione, **difendendo i diritti delle minoranze, a volte minoranze di una sola persona**” dai tentativi di censura da parte, in genere, di una maggioranza, che si avvale delle accuse o di sedizione (contro le minoranze politiche), o di blasfemia (contro le minoranze religiose) o di oscenità (contro le minoranze sessuali): così facendo **la difesa della libertà intellettuale del singolo diventerà la difesa della società nel suo insieme** e così la società sarà migliore.

## La selezione ragionevole in Ranganathan

- ∞ Ranganathan nelle sue *Five laws of library science* (1931) parla di una sorta di “selezione ragionevole” (*Judgment in choice*), insomma di **equilibrato giudizio nella scelta**, con una specializzazione delle collezioni sulla base degli interessi locali, secondo la **seconda legge delle biblioteconomia** (“a ogni libro il suo lettore”), spingendosi, per attuare questa specializzazione, anche ad una cooperazione a livello di nazione o perfino, lungimirantemente, a livello mondiale.
- ∞ Ed a causa dell’ampiezza del mercato editoriale e della limitatezza dei fondi disponibili (condizioni che non sono cambiate dai tempi di Ranganathan, anzi sono forse, come detto, “peggiorate”) sarebbe opportuno puntare quindi su una selezione che porti a collezioni di qualità.

## La selezione ragionevole in Ranganathan come selezione razionale

- ∞ Inoltre in base alla **terza legge della biblioteconomia** (“a ogni lettore il suo libro”) bisognerebbe dare il **giusto peso ai gusti ed alle esigenze degli utenti della biblioteca, evitando, tuttavia, quella che Ranganathan stesso chiama “selezione casuale”**, non limitandosi a seguire passivamente le esigenze dei lettori, ma con la “responsabilità di orientare con fermezza e coscienza le letture della sua clientela verso percorsi salutari”.
- ∞ Una selezione ragionevole che dovrebbe essere quindi anche **razionale**, riferendoci al principio di razionalità in biblioteconomia secondo Gorman, mettendo a disposizione le migliori risorse allo stato attuale, ma con l’apertura razionale e critica verso l’evoluzione della scienza.

## La selezione ragionevole come selezione razionale e come selezione equa

- ∞ Questa selezione ragionevole e razionale dovrebbe essere, infine, anche una **“selezione equa”**, in quanto sia razionalmente bilanciata, sia caratterizzata, in nome della libertà intellettuale come valore nell’ottica del **“bene comune”** (Gorman), dalla tutela dei temi **“meno rappresentati”**.
- ∞ Una sorta di attenzione alla **questione delle “diversità” presenti nelle collezioni**, grazie alla continua valutazione delle collezioni, che in fondo serve proprio ad analizzare e individuare i **punti di forza** e, appunto, **le debolezze** di una collezione, intervenendo, se il caso, a bilanciarle e difendendo le scelte effettuate nelle modalità trasparenti, pubbliche e aperte, tipiche delle *policies* e delle procedure viste prima.

## La diversità delle collezioni secondo l'ALA

- ∞ Il valore della diversità ricorre anche all'interno del *Manifesto IFLA/UNESCO sulle biblioteche pubbliche* in più punti, ed apertamente non solo nella «rispondenza alle diversità linguistiche e culturali della comunità», ma anche, tra i suoi «compiti», in quello di “promuovere il dialogo interculturale e favorire la diversità culturale”.
- ∞ E proprio l'ALA il 24 giugno 2019 ha adottato una nuova versione della interpretazione del *Library Bill of Rights* relativa alle “diversità” rappresentate nelle collezioni, con il titolo: *Diverse Collections*.



## La diversità delle collezioni secondo l'ALA

- ∞ L'ALA ha cambiato significativamente anche il titolo di questo documento da *Diversity in Collection Development* a *Diverse Collections*. Fin da subito si sposta l'attenzione dalla “diversità dei contenuti” a quella delle “persone”: “una collezione diversificata dovrebbe possedere contenuti di e su un'ampia gamma di persone e culture, per riflettere in modo autentico una varietà di idee, informazioni, storie ed esperienze”.
- ∞ I **bibliotecari** “hanno l'obbligo di selezionare, mantenere e supportare l'accesso al contenuto relativo ai **vari argomenti, provenienti da autori e creatori diversificati**. Ciò significa acquisire materiali per soddisfare la domanda popolare e le richieste dirette della comunità, nonché **affrontare le lacune della collezione e le esigenze informative inesprese**”.

## La diversità delle collezioni secondo l'ALA

- ∞ Il documento prosegue con la questione dell'ugual numero di libri sulle questioni controverse: “una collezione ben bilanciata non richiede un'equivalenza uno a uno per ciascun punto di vista, ma dovrebbe tendere all'equità nei contenuti e nelle idee, che tenga conto sia delle **disuguaglianze strutturali**, sia della disponibilità di materiali aggiornati ed accurati”. E poi rimanda alla *collection development policy*.
- ∞ Alcune indicazioni sullo “**sviluppo di una collezione diversificata**: selezione del contenuto su più formati; considerazione delle risorse auto-pubblicate e di **quelle da produttori indipendenti, piccoli e locali**; ricerca di contenuti creati da e rappresentativi di gruppi emarginati e sottorappresentati; valutazione del modo in cui le diversità vengono catalogate, etichettate ed esposte; **inclusione di contenuti in tutte le lingue usate nella comunità servita dalla biblioteca, per quanto possibile**; fornitura di risorse in formati che soddisfino le esigenze degli utenti con disabilità”.



## La diversità delle collezioni secondo l'ALA

Relativamente alla **libertà intellettuale**, “il rifiuto di selezionare le risorse a causa di potenziali controversie è considerato **censura**, così come la rimozione dallo scaffale di risorse a causa dello stesso motivo. Le biblioteche hanno la **responsabilità di difendersi dalle sfide che limitano la diversità dei contenuti di una collezione**”, le quali comunemente chiamano in causa “contenuti considerati inappropriati, offensivi o controversi, che possono includere:

linguaggi ed idee pregiudizievoli, contenuti politici, teorie economiche, filosofie sociali, credenze religiose, **ricerche scientifiche**, contenuti sessuali e rappresentazione di differenti orientamenti o espressioni sessuali e di genere”.

## La diversità delle collezioni secondo l'ALA

Per concludere, se “la libertà intellettuale, l'essenza di servizi bibliotecari equi, prevede il **libero accesso a diversificate espressioni di idee**”, allora i bibliotecari non solo “hanno la responsabilità professionale ed etica di **essere equi e giusti** nel difendere il diritto dell'utente della biblioteca a leggere, visualizzare o ascoltare i contenuti protetti dal Primo Emendamento, indipendentemente dal punto di vista del creatore o dalla storia personale”, ma anche “**non devono permettere che i loro pregiudizi, o le loro preferenze influenzino indebitamente le decisioni sullo sviluppo delle collezioni.**”

Si può intravedere qui la giustizia non solo come uguale ma anche come equa distribuzione secondo la teoria del filosofo americano John Rawls, quindi supportando gli argomenti più “svantaggiati” nelle collezioni ed in questo modo supportando anche le persone più svantaggiate nella comunità, contro ogni pregiudizio.

## Le collezioni e le tematiche di «Diversità, Equità e Inclusione»

In definitiva anche ai fini di una «sostenibilità sociale», le collezioni dovrebbero tenere sempre più conto delle **tematiche relative a “Diversità, Equità e Inclusione”** (*Diversity, Equity and Inclusion*), identificate appunto tramite l’acronimo *DEI* o *EDI* (*Equity Diversity and Inclusion*), su cui un attivismo e un filone di studi e ricerche riguardanti le biblioteche pubbliche e quelle delle università, ha concentrato negli ultimi anni l’attenzione, relativamente non solo alle attività e ai servizi delle biblioteche, ma anche alle “diversità” rappresentate nelle collezioni (tramite i relativi “**audit di diversità**”), con le inevitabili ricadute, nelle biblioteche, sulle questioni di libertà intellettuale e in definitiva di **giustizia sociale**. Tanto che questo acronimo viene espresso anche nella forma **EDISJ** (**Equity, Diversity, Inclusion and Social Justice**).

Infatti, come evidenziato non soltanto dai sostenitori del movimento bibliotecario americano denominato *Critical Librarianship*, il quale propugna una maggiore attenzione professionale alle questioni di tipo sociale con un forte attivismo in questo senso, **se si adottasse un atteggiamento di neutralità totale si correrebbe il rischio di promuovere l'accettazione di uno *status quo* politico, economico e sociale ingiusto e disuguale.**

## Avvertenze conclusive, iniziando dalla “cancel culture”

- ∞ Ecco la definizione di *cancel culture* offerta dal *Vocabolario Treccani online*: “atteggiamento di colpevolizzazione, di solito espresso tramite i social media, nei confronti di personaggi pubblici o aziende che avrebbero detto o fatto qualcosa di offensivo o politicamente scorretto e ai quali vengono pertanto tolti sostegno e gradimento”.
- ∞ Anche se così non si evidenzia il fatto che l’atteggiamento di colpevolizzazione e cancellazione viene etichettato come “cultura”, e quindi si legittima quell’atteggiamento, tuttavia vi sono alcuni punti rilevanti: **il ruolo dei social media**, in particolare dei social network; **i legami tra la *cancel culture* e il concetto di politicamente corretto**; **la centralità della colpevolizzazione**.

## Avvertenze conclusive, iniziando dalla “cancel culture”

- Secondo tre sociologhe (Maddalena Cannito, Eugenia Mercuri, Francesca Tomatis) , l’obiettivo della *cancel culture* non sarebbe sempre la stigmatizzazione della persona o dell’oggetto in sé, quanto quello di evidenziare come quell’atto o quell’oggetto rappresentino o originino da **disuguaglianze sistemiche** e quindi “**cancellare**” significherebbe non solo evidenziare comportamenti e atteggiamenti che si ritengono sbagliati, ma anche **promuovere un senso di giustizia sociale più ampio**. (Maddalena Cannito, Eugenia Mercuri, Francesca Tomatis, *Le origini della cancel culture* In: “Cancel culture e ideologia gender”, Rosenberg & Sellier, 2022)
- Tuttavia il fenomeno, come quelli paralleli definiti con i termini di *call-out* e di *woke*, quest’ultimo coinvolgendo anche le aziende nella sua formulazione di *woke capitalism*, nel senso di pubblicizzazione di un impegno verso cause sociali ma con il vero obiettivo del profitto, è diventato, in particolare sui social network, così incontrollato e decontestualizzato, da finire per essere una vera e propria censura di tutto ciò che non piace.

## Avvertenze conclusive, iniziando dalla “cancel culture”

- ✎ Insomma, secondo Davide Piacenza, un processo di etichettamento, in cui si perderebbe “il motivo per cui esiste questa volontà di escludere le persone o gli oggetti sotto accusa dallo spazio pubblico: i rapporti di potere”, sfociando così nel **delegittimare proprio quelle stesse istanze di chi è stato escluso dal potere.** (Davide Piacenza, *La correzione del mondo: cancel culture, politicamente corretto e i nuovi fantasmi della società frammentata*, Einaudi, 2023, p. 52)
- ✎ Se le intenzioni sono nobili e meritorie, ma il risultato è pessimo, anzi alla fine controproducente per quelle stesse minoranze, allora è necessario guardare più in profondità, evitando, secondo Piacenza, di “interiorizzare una definizione di *cancel culture* che non solo non esiste, come salmodiano (in sto caso: giustamente) i più inamovibili tra i commentatori progressisti, ma si rivela del tutto fuorviante rispetto alle questioni che vuole affrontare”.



## Avvertenze conclusive, iniziando dalla “cancel culture”

- Secondo sempre Piacenza, bisogna andare oltre i consueti mantra distorsivi della “dittatura del politicamente corretto” e della “cancel culture” e delle “guerre culturali” ed è necessario **distinguere tra le giuste rivendicazioni delle minoranze e le esagerazioni settarie, le minimizzazioni e la propaganda**, che dilagano anche sui social.
- Rispetto a tali eccessi, che sfiorano i tentativi di censura e i rischi di autocensura, le biblioteche devono essere sempre vigili, **difendendo la libertà di accesso all’informazione e la libertà intellettuale** come nostri valori fondamentali a partire dalle collezioni, anche nei riguardi nella nostra auto-censura o “censura silenziosa”, sia a livello consapevole sia a livello inconsapevole, ma al tempo stesso **tutelando e promuovendo le diversità e in particolare i diritti delle minoranze**, tradizionalmente discriminate e escluse, anche in biblioteca.

## Avvertenze conclusive, iniziando dalla “cancel culture”

- ☞ Sarebbe comunque preferibile una sorta di “indigenizzazione” dei servizi e delle collezioni di una biblioteca, con un processo prevalentemente di “aggiunta”, forse meno problematico, a seconda dei casi, rispetto ad un processo di “decolonizzazione”, “eliminazione” o “cancellazione” .
- ☞ Tutto questo diluvio di disinformazioni, di *fake news* e di mistificazioni stanno inquinando un sano dibattito nella “sfera pubblica”, la quale è, secondo il filosofo della «Scuola di Francoforte» Jürgen Habermas, a fondamento di ogni vera democrazia, sfera pubblica che, come esposto in un suo recente saggio tradotto in italiano, è attualmente soggetta ad un processo di mutamento, causato da Internet e dai social media, all’interno di un ecosistema mediale, ibrido, decentrato e reticolare: tutto questo mutamento sta incidendo sul funzionamento deliberativo degli ordinamenti democratici.

Jürgen Habermas, *Nuovo mutamento della sfera pubblica e politica deliberativa*, R. Cortina, 2024

## Avvertenze conclusive, iniziando dalla “cancel culture”

- ✎ Con una frammentazione della sfera pubblica e con una polverizzazione delle opinioni generali, che così cancella (e questa cancellazione è forse un problema ben più rilevante) uno spazio collettivo di intermediazione, essenziale per la libera formazione della volontà politica, per la deliberazione democratica e per gli stessi processi di apprendimento e di riflessione.
- ✎ E toccando il tema dell'apprendimento, della lettura e dell'*information literacy*, non possiamo non far riferimento, anche noi come Piacenza, alla *Biblioteca di Babele* di Borges: se nelle gallerie esagonali della biblioteca di Borges a spaventare il narratore non è lo spauracchio di una censura incondizionata dei libri sugli scaffali, ma la situazione, concreta e già verificatasi, di **non capire i testi scritti negli altri idiomi** e idioletti, alla ricerca perenne di un senso inaccessibile, allora «tu che mi leggi, sei sicuro d'intendere la mia lingua?».

## Avvertenze conclusive, iniziando dalla “cancel culture”

Secondo Taylor e Jaeger “il risultato finale di una popolazione che non riesca a applicare l’alfabetizzazione informativa, per qualsiasi motivo, **è una società più diseguale, più autoritaria e più faziosa**”, citando anche quanto notoriamente andava dicendo Ray Bradbury:

*«You don't have to burn books to destroy a culture. Just get people to stop reading them»*  
("non è necessario bruciare libri per distruggere una cultura. Basta convincere la gente a smettere di leggerli")

Quindi se, secondo sempre Taylor e Jaeger “non è difficile vedere paralleli tra questo ammonimento e la massa di informazioni che raccogliamo ogni giorno”, per cui alla fine **“non è necessario censurare le notizie, se le persone non riescono a trovarle o non si fidano di queste”**. (Natalie Greene Taylor, Paul T. Jaeger, *Foundations of information literacy*, ALA Neal-Schuman, 2022)

## Avvertenze conclusive, iniziando dalla “cancel culture”

- ✎ Questo è appunto il **problema del “saper leggere”**, cercando di **capire il testo e il mondo che c’è dietro**: i filologi la chiamerebbero “critica testuale”, nel senso di “critica intorno al testo”, fondata non solo sulla filologia, ma anche **sulla storia**, più ampiamente intesa, relativa alla filosofia, alla letteratura, all’arte, ma anche alla scienza (rendendo ulteriormente complesso **l’insegnamento della storia in senso multidimensionale**, come sostiene il filosofo Edgar Morin, propugnatore di un nuovo umanesimo planetario), con l’obiettivo di cercare di **capire cosa dica veramente, o meglio verosimilmente al meglio delle attuali conoscenze, un testo**.
- ✎ Per la “critica al testo”, nel senso di “contro il testo”, dalla nostra prospettiva di un eterno presente che rischia di schiacciare oggi prospettiva storica, ci sarà sempre tempo, a patto di evitare il rischio, leggendo ma non comprendendo, di, come si suol dire, **“vedere quello che non c’è e invece non vedere quello che c’è”**.

## Avvertenze conclusive, iniziando dalla “cancel culture”

- ✎ Un tal comportamento e “costume”, anche inconsapevole, ma ancora più colpevole se consapevole, un tale *mos* e un tale *éthos* che rappresentano un “male” per ogni filologo, per ogni ricercatore o, più in generale, per chiunque sia in cerca di informazioni e di conoscenze, sono il **contrario di ogni lettura che voglia considerarsi veramente critica**, ovvero di un’autentica *critical reading*, ai fini, democratici, per ognuno e per tutti, di poter **“svolgere un ruolo attivo nella società”** (indagine OCSE-PISA).
- ✎ **Su questa nostra unica Terra**, la nostra, con Morin, **“Terra-Patria”**, della quale noi tutti dovremmo considerarci sempre “figli e cittadini”, nella prospettiva di un’etica complessivamente **“biologica, individuale e sociale”** e, in definitiva, di una **“etica della comprensione”**, come etica planetaria del “prendersi cura” sia dell’umanità, sia della Terra.

# La sostenibilità e la libertà intellettuale nello sviluppo delle collezioni: due valori di equità e di giustizia, sociale ed ambientale

Tutto questo significa partire da una **selezione equa e sostenibile** e quindi proseguire con **una gestione equa e sostenibile delle collezioni**, difendendo sempre **la libertà intellettuale** e supportando **le diversità nelle collezioni** e **la giustizia sociale ed ambientale**, in modo da **prenderci cura delle nostre comunità, su questa nostra unica «Terra-Patria».**

**Grazie moltissime per la vostra attenzione!**

*Francesco **Giuseppe** Meliti*

[f.giuseppe.meliti@gmail.com](mailto:f.giuseppe.meliti@gmail.com)

[francesco.meliti@usi.ch](mailto:francesco.meliti@usi.ch)

cell. 347 5650742

*Università della Svizzera italiana-Biblioteca universitaria Lugano*

*Standing Committee Member 2023-2027 at IFLA Acquisition & Collection Development Section*

*Membro dell'Osservatorio AIB sulla Censura*

*EU Climate Pact Ambassador*

